

Sorelle e Fratelli carissimi nel Signore!

Celebrare la solennità del Sacro Cuore significa far memoria del dono da cui tutto ha avuto inizio, quel dono che rende sensato ogni istante della nostra esistenza nel fluire del tempo. Ce l'ha ricordato Papa Francesco nell'Enciclica *Dilexit nos* del 24 ottobre scorso, che può considerarsi il Suo testamento spirituale: la memoria viva dell'amore di Dio, rivelato nella ferita del costato di Cristo in Croce, rinnova la freschezza del primo amore in tutto ciò che siamo chiamati a essere e a fare, arricchiti dall'esperienza acquisita con gli anni, nell'entusiasmo di un sì sempre nuovo al dono di Dio. Questo dono originario e fontale è *il dono del cuore*, su cui vorrei brevemente meditare con voi in questa eucaristia giubilare: il cuore, che si riceve in dono da Dio attraverso il cuore di Gesù crocifisso, si offre generosamente nel dono di sé.

Nella Bibbia il *cuore* è veramente centrale: nell'ebraico biblico "lev", cuore, designa l'interiorità della persona. In riferimento a Dio la parola evoca le profondità abissali dell'amore divino, il grande cuore da cui veniamo, in cui esistiamo e siamo, destinati a goderne la bellezza e la gioia per sempre. Ci aiuta a meditare questo mistero dell'amore divino il testo tratto dal libro del profeta Ezechièle (34,11-16): «Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine... Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascero quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia». L'iniziativa dell'amore è sempre dell'Altissimo: da Lui veniamo, in Lui esistiamo, a Lui tendiamo nel pellegrinaggio del tempo. E la certezza del Suo amore ci precede, ci accompagna e ci attende.

In rapporto alla creatura, il cuore nella Bibbia indica il doppio interiore della persona, la sua radice nascosta e sorgiva. È il cuore che conta agli occhi di Dio: «L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1 Sam 16,7). Perciò l'uomo nuovo del tempo messianico dovrà avere un cuore nuovo: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne» (Ez 36,26). A sua volta il Nuovo Testamento mette in risalto il rapporto fra Cristo e il cuore, che arde al sentirlo spiegare le Scritture (Lc 24,32), e fra il cuore e lo Spirito, che vi effonde l'amore di Dio (Rm 5,5), gridando nei nostri cuori: «Abbà, Padre» (Gal 4,6). Inserito nelle relazioni trinitarie, il cuore non conosce più il timore e riposa nella fiducia: «Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio» (1 Gv 3,20-21). Il testo tratto dalla lettera di San Paolo ai Romani (5,5-11) ci fa capire come l'amore che arde nel cuore divino sia trasmesso a noi per mezzo di Gesù Cristo, nella forza dello Spirito: «Fratelli, l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato... Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi».

Grazie al sacrificio di Cristo il nostro cuore è nella pace: «Non sia turbato il

vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (Gv 14,1). Innamorarsi di Dio, credere in Lui con tutto il cuore, vuol dire sentirsi amati nel più profondo del nostro essere. Quando questo avviene, il Figlio fa ardere il nostro cuore, perché batta totalmente per la causa di Dio in questo mondo. È quanto è avvenuto nella vita di innumerevoli santi e può avvenire in quella di ognuno di noi, chiamati ad amare e servire il Signore con tutto il cuore: in forza di quanto è avvenuto nel mistero pasquale di Cristo, il nostro cuore può vivere dell'unico, grande amore che ha dato e dà senso alle opere e ai giorni, impegnandosi a testimoniare a tutti l'amore che solo libera e salva, nel tempo e per l'eternità. *Donare il proprio cuore*, sull'esempio e con l'aiuto di Gesù, è dunque la sola cosa veramente necessaria nella vita, quella su cui vale la pena di giocare tutto.

Ce lo fa capire il testo tratto dal Vangelo secondo Luca (15,3-7): «Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta". Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione». Dare a Dio il cuore è riconoscere in Lui la sorgente di ogni dono perfetto: in risposta al Suo amore Egli ci chiede non qualcosa, ma noi stessi, invitandoci a farci a nostra volta dono d'amore agli altri per irradiare la gioia dell'Amato e farla conoscere a tutti. I medioevali leggevano nel termine "credere" le parole "cor dare", "dare il cuore", ma questa bellissima, fantasiosa etimologia deve essere intesa nella duplice direzione, verso Dio e verso il prossimo. Chi crede è chiamato a consegnare a Dio il proprio cuore, lasciando che il suo cuore si lasci far prigioniero dell'Invisibile, e insieme sa di non poter vivere senza partecipare ad altri la bellezza del cuore in cui dimora Dio. Un cuore credente è un cuore luminoso e irradiante, che non solo vede l'Invisibile, ma aiuta gli altri a vederlo: «L'essenziale è invisibile agli occhi: solo il cuore lo vede» (Antoine de Saint-Exupéry).

Il Cuore di Cristo trafitto sulla Croce è, insomma, la sorgente della vera vita, il grembo accogliente, la patria del cammino. Come osserva Karl Rahner, con le espressioni "Sacro Cuore", "Cuore di Gesù", «ci viene additato il luogo in cui il mistero dell'uomo si trasfonde nel mistero di Dio: il vuoto infinito che in esso si produce, chiama l'infinita pienezza di Dio... Ci viene messo di fronte il simbolo dell'amore incomprensibile e disinteressato, dell'amore che vince nell'insuccesso, che trionfa nell'abbattimento, che dona la vita dopo essere stato ucciso: di quell'amore - carità che è Dio» (*Significato teologico della devozione al Sacro Cuore*, in Id., *Missione e grazia. Saggi di teologia pastorale*, Paoline, Roma 1966, 813s). Il nostro cuore entra nel cuore di Cristo e con Lui nel cuore del Padre per mezzo dello Spirito. A noi è chiesto di bere a questa fonte d'acqua viva, che zampilla dal cuore trafitto di Gesù in croce. Invochiamo allora l'acqua dello Spirito, che sgorga dal cuore del nostro Dio crocifisso, con le parole di Edith Stein, Theresia Benedicta a Cruce, colei che - benedetta nel popolo benedetto da Dio -, ha voluto dissetarsi al cuore divino e umano di Cristo, offrendosi vittima sacrificale nel mondo sconvolto dal male, a favore dei suoi fratelli della prima elezione e per la Chiesa tutta: «Chi sei, luce che mi inondi e rischiari la notte del mio cuore? Tu mi

guidi come la mano di una madre, ma se mi lasci non saprei fare neanche un passo solo. Tu sei lo spazio che circonda l'essere mio e lo protegge. Se mi abbandoni cado nell'abisso del nulla, da cui mi hai chiamato all'essere. Tu, più vicino a me di me stessa, a me più intimo dell'anima mia - eppure sei intangibile e di ogni nome infrangi le catene: Spirito Santo - Eterno Amore" (*La mistica della croce*, Città Nuova, Roma 1991, 73s). Lo Spirito, che scaturisce dal cuore trafitto di Cristo in Croce, ci inondi, ci sostenga, ci guidi e renda sempre luminosi e fecondi i nostri passi sulle vie che l'Eterno prepara per noi.